

S'allarga il «buco nero» che ogni anno inghiotte centinaia di giovanissimi. Vittime del mercato degli organi? La Criminalpol: «A noi non risulta»

Incompresi da famiglia e società talvolta si arruolano nella malavita. Il ministero aprirà un osservatorio per studiare il fenomeno nei dettagli

# Bambini scomparsi nel nulla

## Nel '90 sono stati 231 i «desaparecidos» italiani

Sono 231 i minorenni di cui si sono perse le tracce in Italia. Traffico di minori, commercio di organi: la Criminalpol respinge le ipotesi più allarmanti affacciate dai mass media. Però il fenomeno dei «desaparecidos» coinvolge soprattutto gli adolescenti. La conflittualità in famiglia. In Sicilia la lupara bianca non risparmia i giovanissimi. Verrà istituito un osservatorio al ministero di Grazia e giustizia.

CINZIA ROMANO

ROMA. La paura alimenta domande terribili. Spariti perché ridotti a pezzi di ricambio per il commercio di organi? Traffico di minori per genitori alla ricerca di un figlio? Manodopera a basso prezzo per l'industria del crimine, della prostituzione o della pornografia? Le ipotesi più agghiaccianti si affacciano e si amplificano attraverso i mass media, per trovare una risposta al numero di minorenni scomparsi in Italia. Sono 231 quelli di cui non si hanno più tracce. Tantissimi bambini spariti nel nulla come Santina Renda o Pasquale Porfida, il cui volto è apparso sulle

per alimentare il mercato della compravendita di neonati non convince. «Le denunce di scomparsa non riguardano neonati, semmai ragazzini più grandicelli. Inserirli in un nucleo familiare, a tre, quattro anni, in modo illegale è praticamente impossibile», avverte il giudice del Tribunale dei minorenni di Napoli, Melita Cavallo, che nel suo lavoro si è spesso imbattuta, denunciandola, nella compravendita di neonati. Proprio la Campania è la regione col più alto numero di minorenni scomparsi, 41 solo l'anno scorso. Anche per Melita Cavallo l'ipotesi del commercio di organi non è credibile, «presuppone la presenza di un'organizzazione, che lavori su larga scala e con grandi numeri. E non è questo il caso. Se devo trovare una risposta, in base alla mia esperienza, credo che dietro questo «buco nero», si nasconda il disagio e i problemi di molti ragazzini ed adolescenti. Che non si sentono accettati in famiglia, che hanno rapporti

conflittuali con i genitori e gli adulti. Se ne vanno di casa attirati da amicizie, da altri genitori o per lo stesso motivo davanti coinvolti in traffici di droga o della prostituzione. Molte volte la disgregazione all'interno delle famiglie è talmente grande che la fuga degli adolescenti non viene neanche denunciata: con quel ragazzo scomodo, se ne è andato via anche il problema, l'elemento di disturbo.

Se le ipotesi più agghiaccianti vengono respinte, il fenomeno desta ugualmente preoccupazione e richiede strumenti di analisi più approfonditi. Si tratta infatti di sapere con precisione chi sono i minorenni finiti indistintamente nel numero dei 231 «non rintracciati», come li definisce il ministero dell'Interno. Bambini, ragazzini di 10,13 anni, o ragazzi di 16,17 anni? Il ministero di Grazia e giustizia ha deciso di istituire un osservatorio proprio per saperne di più. «Scompone e disaggrega il dato è indispensabile per ren-

derci conto di quale sia il problema, quali risposte ed interventi siano necessari», spiega infatti il giudice Federico Palomba, responsabile dell'ufficio minorile del ministero di Grazia e Giustizia. Anche per Palomba, nella maggioranza dei casi, i «desaparecidos» italiani sono adolescenti che hanno scelto la fuga per risolvere la conflittualità in famiglia. «A volte basta un episodio come un brutto voto a scuola, una sgridata o una lite con i genitori. Salgono su un treno e se ne vanno. Nella stragrande maggioranza dei casi si ritrovano rapidamente e tornano in casa. Ma se la polizia non li rintraccia subito, questi ragazzi rischiano di trovarsi invischiati in loschi giri. Droga, prostituzione, pornografia, organizzazioni criminali: la violenza non li risparmia», conclude il giudice Federico Palomba. In Puglia, invece, la maggioranza delle fughe si concludono rapidamente, con un matrimonio. «Continuano ad essere moltis-

# Minacce e varechina «Baby-ricattatori» presi a Viareggio

VIAREGGIO. Ricattatori in piena regola a diciassette e quindici anni. Due minorenni, A. R., diciassettenne, e D. V., quindicenne, di Viareggio, sono stati arrestati ieri in Versilia con l'accusa di tentativo di estorsione e violenza ai danni di un panettiere viareggino. Bersaglio dei due «baby-ricattatori» era Ernesto Massi, proprietario del panificio «Be' mi' tempi della città».

Giovanissimi ma evidentemente bene informati sulle procedure seguite dalle bande organizzate, i due ragazzi avevano iniziato a telefonare alla famiglia Massi oltre un mese fa. La voce camuffata, modi perentori, chiedevano al

«baby-ricattatori». Il nuovo episodio di malavita si aggiunge in questi giorni al clamoroso e tragico attentato in cui ha perso la vita, a Carrara, l'ingegner Dazzi. I due giovani sono ora stati segnalati alla Procura dei minori di Firenze con l'accusa di tentativo di estorsione e violenza. Ma le ricerche degli inquirenti non si sono fermate qui: gli investigatori stanno infatti cercando di scoprire se dietro il tentato atto criminale dei due ragazzi non si nasconde una banda organizzata di adulti, che aveva debitamente addestrato i minorenni per poterli utilizzare nel progetto di ricatto.

Per gli stessi reati di cui sono accusati A. R. e D. V. è stato segnalato alla Procura dei minori di Firenze anche un altro giovanissimo, un quindicenne che si suppone abbia fatto parte della banda dei «baby-ricattatori». Anche quest'ultimo ragazzo, come gli altri due, abita nel quartiere viareggino di Varginano.

Reggio Emilia, polemiche per la decisione dell'Associazione partigiani

# Montanari escluso dal direttivo Anpi Denunciò i crimini del dopoguerra

Il congresso provinciale dell'Anpi di Reggio Emilia esclude Otello Montanari dai propri organismi dirigenti; ed è di nuovo polemica. Il Psi e l'area riformista del Pds criticano l'associazione. «Sono e resto un difensore della lotta partigiana» commenta Montanari - non credo di meritare ostracismi per avere chiesto verità e giustizia su episodi che screditano il vero spirito della Resistenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Sono passati parecchi mesi dalla pubblicazione del «Chi sa, parli», l'ormai famoso articolo con il quale l'ex partigiano ed ex parlamentare Otello Montanari risollevò la questione di alcuni delitti commessi nel dopoguerra a Reggio e dintorni. L'articolo suscitò clamore, accese polemiche, furibonde strumentalizzazioni in chiave antipartigiana e anticommunista.

Ben al di là delle intenzioni dello stesso Montanari, il quale continua a ripetere di aver voluto sollecitare verità e chiarezza su crimini che - pur essendo maturati dentro alcune frange del movimento parti-

giano e del Pci - nulla avevano da spartire con l'autentico spirito della Resistenza.

Ma il fuoco di quelle polemiche è rimasto a covare sotto la cenere. Ed ora il congresso provinciale della Associazione partigiani d'Italia lo ha nuovamente fatto divampare. Otello Montanari, che è praticamente sempre stato membro degli organismi dirigenti della associazione, questa volta è stato escluso.

La commissione elettorale del congresso non lo ha riproposto né per il comitato direttivo, né per il più ampio consiglio provinciale, né per la delegazione al prossimo congresso nazionale, in programma a Bologna dal due all'otto giugno.

Non c'è dubbio, e d'altra parte nessuno lo nega, che l'esclusione sia collegata alle vicende di questi mesi. La commissione elettorale ha deciso a maggioranza, respingendo le posizioni di chi riteneva invece - di questo parere era lo stesso presidente reggiano Giuseppe Carletti - che Montanari dovesse essere rieletto. Non si è verificata, in questa discussione, una divisione tra componenti partitiche.

Carletti, ad esempio, è del Pds, come la maggior parte di coloro che hanno bocciato Montanari. Il quale non ha trovato molti difensori neppure tra gli associati con tessera Psi. Anzi, il socialista Giulio Mazzoni, presente al congresso come segretario nazionale dell'Anpi, risulta tra i suoi critici più severi.

Proprio contro Mazzoni - cui viene anche addebitata l'opinione che «alla fine della Resistenza i partigiani avrebbero dovuto sparare qualche raffica in più» - si è scagliato

il parlamentare socialista Mauro Del Bue. «Le posizioni del segretario dell'Anpi - dice Del Bue - sono sconcertanti e del tutto in contrasto con quelle del Psi, che ribadisce la propria solidarietà verso Otello Montanari».

Il congresso dell'Anpi ha avuto un eco anche all'interno del Pds. Una ventina di dirigenti, capeggiati dal coordinatore regionale dell'area riformista Vincenzo Bertolini, ha sottoscritto un documento nel quale si esprimono «sorpresa e preoccupazione» per l'esclusione di Otello Montanari.

«Come molti altri - scrivono i firmatari - ci siamo opposti a volgarissime sceneggiate della destra e ad inaccettabili attacchi al Pds. Altra cosa è l'esigenza di verità, giustizia, rigore nell'accertamento storico, politico e giuridico su innocenti, colpevoli e su un contesto storico nel quale le doppiezze erano parte integrante della lotta politica e alberavano su diversi fronti. Non diversa, nella sostanza, era la richiesta di Otello Montanari».

Un altro appunto è rivolto per la mancata assunzione, da parte del congresso, della richiesta di riabilitazione per il partigiano Germano Nicolini, condannato al posto di altri per un omicidio del quale non portava alcuna responsabilità.

E Montanari? Ormai abituato ad essere nell'occhio del ciclone, risponde con discreta serenità agli innumerevoli giornalisti che anche questa volta reclamano interviste.



L'ex parlamentare Otello Montanari

Bolzano, contro il restauro del monumento alla Vittoria

# La marcia degli Schützen sull'Arco della discordia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. «Italia! Italia! E volano spunti. «Tornatevene in Austria!». E le braccia scattano in saluti romani. I missini, ragazzotti in giacca jeans e rayon, presiedono ponte Talvera, la congiunzione tra Bolzano sudtirolese e nuova Bolzano «italiana». Dall'altra parte c'è il Monumento alla Vittoria. Di qua, una lunga colonna di Schützen che cerca di raggiungere, inutilmente. Si oppongono, più che i neofascisti, robusti cordoni di carabinieri e carabinieri giunti da Padova. Il corteo dev'essere, sfilare per piazza Domenicani, torna in piazza Walter da dove era partito. Ed ancora una volta il «Monumento alla Vittoria» è salvo.

Fa anche la sua figura, stagliandosi contro il cielo limpido tutto impaccettato in fogli di plastica grigia. Nessuno può vedere cosa c'è sotto, quei 14 fasci littori in marino bianco sormontati da una vittoria alata, quella scritta latina che irride ai «conquistati sudtirolesi»: «Abbiamo portato la civiltà ai barbari». Dietro i teloni lavorano i tecnici della

Soprintendenza, impegnati nei restauri che hanno acceso l'ira degli Schützen: visto che tra i «dedeschi» quel monumento lo odiano, e tra gli italiani nessuno accetta di abbatte, non sarebbe stato meglio lasciarlo morire di morte naturale?

Così, in un giorno simbolico - è lunedì di Pentecoste - calano su Bolzano quasi tutte le 137 compagnie della «milizia territoriale» che oggi rappresenta l'ala più dura del mondo sudtirolese. È una marcia di costumi pittoreschi, cappelli piumati, pantaloni di cuoio, cinturoni e decorazioni. Ci sono anche le «rivandiere», e le bande. In testa a tutti il comandante generale Fius Leitner, nella vita civile doganiere a Campo Trens. Dietro, gli «ospiti»: Eva Klotz, figlia del «marrallatore della Val Passiria», il vecchio Alfons Benediktler, un deputato liberale austriaco, il leader dei giovani della Sudtiroler Volkspartei Christian Waldner. Del suo partito, però, nessun altro. Il «Dolomiten» per la prima volta ha pubblicato un fondo che non chiede l'abbattimento del monumento. Contemporaneamente verdi e Pds propongono di ridedicare alla pace, e non litigare più.

Da piazza Walter, dopo l'intervento della polizia (gli Schützen sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata), più che marcia è sfilata, al rullo dei tamburi. Al posto degli schioppi si imbracciano cartelli. «Noi non siamo barbari». «Via i relitti fascisti». La compagnia della Val Pusteria ripropone il vecchio «Los vom Rom», via da Roma. Un giovane prete della trentina Val di Non, don Marzari, porta come la croce una rampogna per la chiesa bolzanina: «Qui tacet consentire videtur», chi tacet acconsente. Il comizio finale è di Leitner: «Se questa è la cultura italiana, Dio ci protegga! Quel monumento è una tortura storica per i sudtirolesi. Non si può entrare nell'Europa col relliti del fascismo». «E perché no?», si indigna contemporaneamente il segretario nazionale dell'Anpi Pino Rauti, in una conferenza stampa all'hotel Alpi: «È un monumento italiano in terra italiana...».

Oggi il governo incontra le associazioni sindacali

# Giovedì, fermi i medici Sciopero anti-ministro

ROMA. Lo sciopero è proclamato da tempo, restano due giorni per scongiurarlo: altrimenti, dopodomani centosessantamila medici e dodicimila veterinari incrociano le braccia per «garantire la sopravvivenza nostra e degli ospedali». Ieri, i camici bianchi hanno registrato la prima defezione. I primari hanno detto che non aderiranno alla protesta. Quanto al governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, e il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, hanno convocato, per oggi alle 12, un incontro con le associazioni sindacali mediche autonome.

Alla riunione parteciperanno anche i ministri del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro. All'ordine del giorno, «esame di questioni connesse con il disegno di legge di riordinamento del servizio sanitario nazionale in discussione al Senato». Il governo conta molto su questa riunione.

Giovedì, se oggi non succede niente di nuovo, negli ospedali italiani non saranno

effettuati interventi, analisi, radiografie (servizi garantiti solo «per i casi urgenti»). Rimarranno chiusi anche gli ambulatori specialistici e gli studi dei medici di famiglia. Scioperano 80000 camici bianchi dipendenti di ospedali ed Usl, e altrettanti convenzionati. Dodicimila veterinari bloccheranno i macelli, i mercati del pesce e degli ortaggi. Perché? «Non è uno sciopero legato a problemi salariali - ha detto il leader dei medici, Aristide Paci, presidente dell'Anao-Simp e coordinatore della Cosimed -. Si tratta della sopravvivenza nostra e degli ospedali. Si minaccia infatti di creare ospedali di serie A e ospedali di serie B. Ne va di mezzo la dignità della persona umana e del malato».

Con chi ce l'hanno i medici? Con il ministro della Sanità e con la sua riforma. I muri degli ospedali sono tappezzati di manifesti: «C'è il tentativo mistificatore di spacciare per riforma l'aflossamento definitivo della medicina

Divisi su tutto, manifestano insieme sabato contro governo e confederali

# Cobas scuola, Gilda e Snals alleati contro i «sindacati di Stato»

Litigano quasi su tutto. Ma su un punto Snals, Gilda e Cobas si sono messi d'accordo: parteciperanno insieme allo sciopero e alla manifestazione della scuola di sabato prossimo contro il governo e contro quelli che definiscono «sindacati di Stato», cioè Cgil, Cisl e Uil. Che a loro volta chiamano insegnanti a personale non docente a scioperare per il contratto - scaduto alla fine del '90 - il prossimo 5 giugno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per anni si sono scambiati accuse e non di rado, insulti. Da ieri, dopo la firma di un apposito protocollo d'intesa, Cobas della scuola, Gilda degli insegnanti e autonomi dello Snals si sono trasformati in snals pur provvisori alleati in vista dello sciopero e della relativa manifestazione nazionale in programma a Roma per sabato 25 maggio. Il corteo - che partirà alle 10 da piazza della Repubblica - sarà aperto da striscioni unitari con le parole d'ordine per la centralità e la valorizzazione della scuola pubblica, contro la privatizzazione del rapporto di lavoro e i tagli alle pensioni, per la difesa dei diritti di sciopero,

il contratto, le riforme e le libertà sindacali.

Bersagli comuni alle tre organizzazioni sono il governo e le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, sprezzantemente definite «sindacati di Stato». Ma l'accordo finisce qui. Mentre Snals e Gilda hanno accettato l'«orogolamentazione del diritto di sciopero e quindi possono partecipare alle trattative con il governo», i Cobas - che hanno anche confermato il blocco degli scrutini dal 24 maggio al 10 giugno, già definito «illegittimo» dal ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e osservato finora con assai scarso entusiasmo dai loro nuovi alleati - continuano a essere

esclusi. Che l'intesa sulla manifestazione sia stata tutt'altro che indolore, del resto, lo lasciano chiaramente intendere gli stessi protagonisti: i Cobas non negano di aver «dovuto inghiottire anche qualche boccia amara» e non risparmiano frecciate soprattutto a Gilda, che a sua volta non manca di sottolineare che «è indispensabile rimarcare le differenze di impostazione teorica e di piattaforma che continuano a distinguerci sia dallo Snals sia soprattutto dai Cobas».

Lo Snals, da parte sua, sembra avere tutte le intenzioni di trattare le altre due organizzazioni come ospiti o poco più alla «sua» manifestazione, che non a caso sarà conclusa, in piazza Ss. Apostoli, oltre che da uno studente e un genitore e dagli interventi di Gilda e Cobas che - recita il protocollo d'intesa - «non supereranno i cinque minuti ciascuno», dal segretario dello Snals, Nino Gallotta, che non avrà invece alcun limite di tempo. Sempre ammesso che la manifestazione si faccia: è proprio Gallotta a dire - in risposta alle affermazioni di Gaspari sulla possibilità di chiudere il contratto in

**COMUNE DI APRILIA**  
PROVINCIA DI LATINA

**Estratto avviso di gara**

Questa amministrazione tel. 06/9205881 - telefax 06/920262, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e sopraelevazione della Scuola elementare in località Scelciata, per l'importo a base d'asta di L. 1.491.014,031.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/27/73, n. 14 e con le modalità di cui al successivo art. 4, con esclusione delle offerte che presentassero una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 7%, ai sensi dell'art. 2 bis, comma 2, della legge 26/4/89, n. 155.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella Cat. 2 per un importo non inferiore a L. 1.500.000,00. Potranno essere presentate offerte da imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modifiche ed integrazioni, purché in tale veste abbiano prodotto richiesta d'invito. Le domande di partecipazione, corredate dalla documentazione indicata nell'avviso integrale di gara, dovranno pervenire entro e non oltre 21 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso integrale sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio al seguente indirizzo: Comune di Aprilia - piazza Roma 1 - 04011 Aprilia (Lt). L'avviso di gara integrale verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio e all'Albo Pretorio di questo Comune. L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale. Le domande di partecipazione non vinciano l'Amministrazione.

Aprilia, 15 aprile 1991  
IL SINDACO Luigi Meddi